LINDA DI CHAMOUNIX

Melodramma in tre atti.

ATTO 1.° La partenza da Chamounix.

ATTO 2.° Parigi.

ATTO 3.° Il ritorno in Chamounix.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1843.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

ARGOMENTO.

Viveva in Chamounix piccolo villaggio della Savoja, una povera ma onesta famiglia di affittajuoli composta di due conjugi alquanto attempati, e d' un unica figlia. A questa avevano i genitori rivolte tutte le loro cure, e se l'indole nobile della fanciulla era loro di dolce conforto, non li lasciava però senza pensiero la non comune bellezza di Linda, che tal' era il nome di essa. Non tardò a scovrire questa sorgente beltà il giovane Visconte di Sirval figlio della Marchesa feudataria del villaggio. Il vederla ed accendersi per lei di vivissimo amore fu un sol punto: ma informato della virtuosa condotta di Linda, egli ben previde, che l' alta sua nascita anzicchè favorire il suo proponimento di nozze, sarebbe stata un' ostacolo alla corrispondenza della fanciulla, e giudicò miglior partito di celare il suo stato, ed offrirsi ad essa sotto la semplice foggia d' un pittore. Ma nello stesso tempo il fratello della Marchesa, il quale nella sua vanagloriosa gioventù aveva assai brillato nelle splendide Società di Parigi, ora venuto in età avanzata erasi preso di capriccioso amore per Linda, e tale che volentieri avrebbe per lei rinunciato alle sue opinioni di nobiltà, togliendola in moglie: ondechè recatosi al villaggio sotto pretesto

di rinnovare alla famiglia l'affitto dei beni, cercava di porre desiderio di sè e delle sue ricchezze nell'animo de' genitori della fanciulla, come per apparecchiarli al consenso delle nozze, quando ei lor farebbe la formale richiesta. Le sue oneste mire furono nondimeno, atteso l'opinione, che correva dei suoi anni giovanili, malamente interpretate. Laonde un vecchio amico del padre di Linda consigliò i genitori di lei, che la mandassero fuori paese di unita agli altri abitanti del villaggio, i quali com' è costume, appunto in sul finire d'autunno si recano a Parigi, onde guadagnarsi col canto e la ghirondà il sostentamento nella rigida stagione.

Appena informato della partenza di Linda il Visconte non tardò a seguirla a Parigi, e colà rinvenutala nella casa di una sorella del vecchio amico del padre, che avevala ricovrata, le scoperse il suo vero stato, di nuovo le giurò eterno amore, sperando di ottenere infine il consentimento della madre. Ma intanto la madre del giovane Visconte avea condotto ad effetto il disegno, che da gran tempo nutriva, di unire il proprio figlio ad una nobile e ricca donzella. Terribile fu nell'animo del Visconte il combattimento fra l'amore per Linda, e l'obbedienza al volere materno. E già questo sentimento stava per vincere il primo affetto; già tutto era pronto per gli sponsali, quando tutto ad un tratto il Visconte scompare dal Corteo nuziale. Intanto Pierotto orfanello Savojardo, ch' era stato a Linda fedele scorta nel viaggio, informato a caso dell'imminente sposalizio del Visconte, era corso ad avvertirne la buona fanciulla. Questo colpo inaspettato le tolse la ragione, e vedendola in tale stato deplorabile Pierotto stimò miglior partito ricondurla al tetto paterno. Il Visconte, che dopo l'interrotta scena

degli sponsali era corso da Linda, non avendola rinvenuta, dopo inutili ricerche fatte a Parigi si diresse a Chamounix, ove sperava di trovarla, e menare a termine le nozze, avendone finalmente ottenuto il consentimento della madre. Breve tempo dopo il suo arrivo giunge Linda accompagnata dal fedele Pierotto, alla voce affettuosa dell' amante ritorna a Linda la smarrita ragione; il Visconte al colmo della gioja la proclama sua sposa in presenza di tutti: e restano chiariti gli equivoci incorsi sulla persona del Marchese.

La Poesia è del Sig. Gaetano Rossi.

La Musica è del Sig. Cav. Donizetti.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore e capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

MARCHESE DI BOISFLEURY vecchio zio del
Signor Salvetti.

VISCONTE DI SIRVAL,
Signor Fraschini.

REMIGIO anziano del paese,
Signor Beneventani.

ANTONIO affittajuolo padre di Linda,
Signor Coletti.

PIEROTTO giovine orfano Savojardo,
Signora Taglioni.

IL SOPRASTANTE DEL FEUDO,
Signor Ceci.

MADDALENA madre di
Signora Salvetti.

LINDA,
Signora Tadolini.

Savojardi - Savojarde - Fanciulli - Fanciulle

L' epoca verso il 1760.

AVVERTIMENTO.

L' Impresa de' Reali Teatri, dopo aver fatto imprimere questo libro, avendo ricevuto dal Cav. Donizetti tre modificazioni da lui apportate a questo melodramma testè rappresentato in Parigi, per seguire il desiderio del rinomato autore e per far cosa grata al pubblico, le ha quì aggiunte, e sono le seguenti.

Dopo il recitativo di Linda alla Scena V. del 1.° Atto si aggiungono i seguenti versi

O luce di quest' anima
Delizia amore, vita
La nostra sorte unita
In terra ognor sarà.
Deh vieni a me, riposati
Su questo cor che t' ama
Che te sospira e brama
Che per te sol vivrà.

Nella stessa scena alla uscita di Pierotto si canteranno dallo stesso i seguenti versi

Cari luoghi ov' io passai
I primi anni di mia vita
Vi abbandono e chi sa mai
Quando ancor vi rivedrò
Poverello abbandonato
Senza affetto e senza vita
De' miei giorni il più beato
Sarà il dì che tornerò.

Nel Duetto tra il Visconte e Remigio al III.° Atto seconda scena si aggiungano i seguenti versi cantati da Remigio pria dell' a due

Ciel che intendi il puro voto
Di quell'anima innocente
La consola, sii clemente
Il perdono meritò.
Alla madre al genitore
Rendi alfin l'amata figlia
Tu consola una famiglia
Che abbastanza lagrimò.

ATTO PRIMO.

LA PARTENZA DA CHAMOUNIX.

SCENA PRIMA.

L'aurora: il sole va poi gradatamente illuminando la scena. Interno d'una cascina. A destra verso il fondo la porta d'una stanza. Una rustica sedia a bracciuoli vicina, una panca, qualche sedia. Il prospetto è aperto, e da esso scorgesi un sito pittoresco sulle montagne di Savoja, e parte del villaggio. Torre con orologio sull'alto, a sinistra.

Si odono batter le ore all'orologio: Varie voci da opposte parti che s'ascoltano: si vedono poi uomini, donne, fanciulli prender la via dell'alto, poi Maddalena, indi Antonio.

Coro Presti! presti! Delle preci
Diè il segnal di già la squilla!
Già del Sol vivo scintilla
Sulle cime il primo raggio,
E i perigli del viaggio
Degna il Cielo rischiarar:
La speranza ed il coraggio
Non potranno vacillar.

(*Terminato il Coro, apresi la porta della stanza a destra, e vi esce pian piano Maddalena, che si ferma sulla soglia della porta, guardando ancor dentro.*)

Mad. Linda, mia dolce figlia! Tu nel sonno
Dell'innocenza ancora giaci; a lungo
In assiduo lavoro
Provvida tu per noi vegliasti, e lieti

Saranno i sogni tuoi. (*chiude la stanza*)
Ma forse al ridestarti qui fra noi
Tutto fia duol. Con quale
Ansia angosciosa attendo
Del marito il ritorno!
Decidersi in tal giorno
Deve tutto per noi. Chi sa?.. Già viene
(*Osservando.*)
Antonio... (*incontrandolo*)
Ant. Moglie! (*entrando, e un pò cupo*)
Mad. (*con premura*) Ebbene?
Ant. Il Soprastante
Sperar mi fe' propizia
Sua Eccellenza il fratel della Marchesa
Nostra padrona.
Mad. S'è così, respiro;
Ei può tutto; speriamo:
Resterem.
Ant. Più di te quant'io lo bramo!
Ambo nati in questa valle,
Nostra sorte fu qui unita,
Ebbe Linda qui la vita,
E mio padre qui morì!
Or tu vedi, se diletto,
Se a me sacro è questo tetto,
Moglie, figlia, sol per voi
Soffro e temo in questo dì.
Mad. Ma se e ver, che Sua Eccellenza
È per noi, che temi mai?
Ant. Vidi or ora il buon Remigio,
Mie speranze gli svelai,
Ei diffida, in se fremeva,
Disse alfin, che a noi verrà;
Ma lo sguardo n'esprimeva
Il timore e la pietà:
Ecco, o moglie, il mio pensiero,
Che tremar così mi fa.

SCENA II.

Varie voci al di fuori d'uomini e fanciulli presso la cascina. Indi questi precedono e circondano il Marchese, ch' entrerà poi seguito dal Soprastante.

Coro Viva! viva!
Ant. Mad. Quai grida?
Coro Eccellenza!
Ant. Mad. E che mai? (*osservando*)
Coro. La preghiamo...
(*Il Marchese entra.*)
Ant. Mad. Il Marchese!
Mar. Olà! queti!
Coro Si mostri cortese.
Mar. (*al Sop.*) Dà a costor degli scudi.
Sop. Assai bene!
(*Gettando monete al Coro.*)
Coro Grazie: viva!
(*Raccogliendo avidamente le monete, e baciando rispettosi le mani e le vesti al Marchese.*)
Mar. Ma basta, ma andate:
Siam chi siamo: di cor generoso,
Ma guai poi se montiamo in furor.
Sop. Sua Eccellenza ha un gran cor generoso,
Ma poi guai... guai se monta in furor.
Mar. Or a noi... (ma la Linda sol bramo.
(*Guardando intorno.*)
Cominciam protezione e maniere.)
Buona gente, noi siamo, chi siamo:
Già costui (*) ce l'ha detto, sappiamo:
(*) (*Indicando il Sop.*)
E venuti siam qui per vedere
In persona, vicin, (ma dov'è?)
(*Guardando sempre.*)
Noi vogliam far piacere e piacere...
Perchè poi si fa bene, cioè...

Or sul nostro possente favore,
Buona gente, potete sperar.

Sop. Sua Eccellenza di Cesare ha il core,
Da lui tutto potete sperar.

Ant. Mad.
Una povera, onesta famiglia
Voi potete salvar, consolar!

Mar. Lo vogliamo... (e colei non si vede!)
Ma a proposito, ov'è la famiglia?
Dire intesi, che avete una figlia...

Ant. Si: Eccellenza...

Mar. E si dice assai bella.

Mad. È figlioccia di vostra sorella.

Mar. Tanto meglio. De sanguinis jure
Suo signore, padrin son io pure,
Anche a lei pensar noi dobbiamo...
Ma dov'è? ma che almen la vediamo!
Questa cara figlioccia che fa?

Mad. È di là... (*segnando la stanza.*)

Mar. Venga qui dal padrino.

Mad. Verrà subito.

Mar. Sop. Subito qua.

Mar. (Alla fine ci sono arrivato,
La vedrò questa cara beltà!)

Sop. (*al Mar.*)
(Ve l'ho detto: al pensier che v'è nato,
Quella gente assai lieta sarà.)

Ant. (Si: Remigio s'è certo ingannato,
Questi è invece la stessa bontà.)

Mar. (*vedendo Mad.*)
Ecco... viene... mia bella figlioccia...
(*Andando verso la stanza allegro.*)

Mad. (*timida*) Eccellenza, dispiacemi...

Mar. (Ohimè!)

Mad. La credeva di là, ma non c'è.

Mar. Come? come? che? forse ritrosa,
Dal padrino si tiene nascosa.
(*Va sulla porta.*)

Ant. Schiuso veggo dell' orto il cancello,
Certo al tempio per là se n' andò.
Udì gente: ella timida è tanto!..
Mar. E frattanto così sul più bello
Il Padrino deluso restò.
Sop. (*al Mar.*)
(Non badate: aspettate al castello:
Vi svelate, ed il resto io farò.
Ant. Mad.
La scusate, Eccellenza, perdono.
Mar. Oh! già in collera non sono,
Non temete buona gente,
State pure allegramente:
Siamo noi, che lo diciamo,
Lo vogliamo, lo possiamo:
Con quei pascoli d' intorno,
Come già li aveste un giorno,
A voi soli in affittanza
Abbellita ed ingrandita
La cascina resterà.
E la bella figlioccetta
D' educar fia nostro impegno:
Nel Castel, da noi protetta,
Avrà un posto di lei degno:
Colla vostra, amici cari,
Fatta è già la sua fortuna:
Bestie, pascoli, e danari
Nulla più vi mancherà.
(*Il Soprastante ripete.*)
Così Linda al suo padrino
Grato il core serberà.
Sop. State allegro: al buon padrino
Linda ingrata non sarà.
Ant. Mad. Ah! la vita ci rendete;
Eccellenza, permettete,
(*Volendo baciargli la mano.*)
Benedirvi, ringraziarvi

Abbastanza il cor non sa.

Coro Che bel core avete in petto!
Siate sempre benedetto!
Adorato il vostro nome,
Eccellenza, ognor vivrà.

(*Il Coro parte.*)

SCENA III.

Marchese, Antonio, Maddalena, e il Soprastante.

Mar. Dite un po, la figlioccia
Ch' io vidi, sol quand' era fanciulletta,
M' immagino, ch' or sia proprio vezzosa,
Proprio un botton di rosa?

Ant. Eccellenza...

Mad. (*interrompendo*) Signor, non fo per dirla,
Ma l' è cára, carina: è... per esempio...
Un mazzolin di gigli.

Mar. Oh la vaga figlioccia!

Mad. Eppur, veda, direi
Ch' ella già la conosce.

Mar. Io? no... sì... forse
(*Ad Ant.*)
Colei che l' altro dì teco venia?

Ant. Appunto...

Mad. (*interrompendolo*) Appunto quella.

Mar. (Poffare! tra le belle è la più bella.)
Or sì che in me più ferve
Il desio di vederla. Andate, andate,
Tra mezz' ora, intendete!
Al padrin la figlioccia conducete.

(*Ant. e Mad. s' inchinano e partono.*)

SCENA IV.

Marchese ed il Soprastante.

Mar. A sessant' anni è tempo di finirla.
Io non sarò creduto,
Ma il crederan quando l' avran veduto.
Se oprai finor da matto,
Conchiuder vo', con l' ultima follia,

Di dar la mano a Linda, e farla mia,
Buon pro mi faccia! Il voglio, il posso, il deggio,
Chè anch' io sento il tormento
D'ogni altro assai maggiore,
In vecchie membra il pizzicor d'amore. (*partono*)

SCENA V.

Linda con un mazzetto di fiori, poi il Coro dei fanciulli, indi Pierotto.

Lin. (*dalla stanza.*)
Ah! tardai troppo, e al nostro
Favorito convegno io non trovai
Il mio diletto Carlo, e chi sa mai,
Quant' egli avrà sofferto!
Ma non al par di me! Pegno d'amore
Questi fior mi lasciò! Tenero cuore!
E per quel cuore io l'amo,
Unico di lui bene;
Poveri entrambi siamo,
Viviam d'amor, di spene:
Pittore ignoto ancora
Egli s'innalzerà coi suoi talenti;
Sarà mio sposo allora. Oh! noi contenti!
Ma intanto...
(*S'appoggia triste alla tavola guardando il mazzetto. I fanciulli arrivano con frutte pagnotte, ricotte, siedono per terra e mangiano.*)

Coro Qui, qui: pria della partenza
Facciamo, allegri, onore a sua Eccellenza...
Oh! Linda... qui con noi...
Lin. Vi ringrazio.
Alcuni E Pierotto? dov'è il caro
Il nostro buon Pierotto?
Altri Io l'ho veduto
Là verso il cimitero.
I. Pio orfanello!
Ma eccolo! Pierotto... (*Pierotto comparisce.*)

Pie. Amici miei
Vi saluto.
Alcuni Facesti colazione?
Pie. Si.
Tutti Via, ritorna a farla qui con noi.
Pie. Obbligato.
Coro Almen resta in compagnia
Qui stiamo in allegria
A cantar la ballata.
Che nuova hai preparata?
Pie. È troppo melanconica.
Coro Deh! canta.
Pie. Ma voi ne piangerete.
Coro E caro pur quel pianto!
Canta Pierotto.
Pie. Lo volete? io canto.
Per sua madre andò una figlia
Miglior sorte a ricercar:
Colle lagrime alle ciglia
Le dolenti s'abbracciar.
Pensa a me, dicea la madre,
Serba intanto il tuo candore,
Nei cimenti dell'amore
Volgi al nume il tuo pregar.
Ei non puote a buona figlia
La sua grazia ricusar.
(*Coro ripete.*)
Lin. Questa tenera canzone
Mi fa mesta palpitar.
Pie. Quei consigli, ahi! troppo poco
La tapina rammentò.
Nel suo cor s'accese un foco
Che la pace le involò.
L'infelice allor ritorna,
Cerca invan di madre il seno,
Di rimorsi il cor ripieno,
Una tomba ritrovò.

Sulla tomba finchè visse
Quella mesta lagrimò.
(*Coro ripete commosso e singhiozzando.*)
Coro Viva Pierotto! or su allegri stiamo,
E a prepararci al nostro viaggio andiamo.
(*Partono.*)

SCENA VI.

Linda indi il Visconte sotto nome di Carlo.

Lin. Non so: quella canzon m'intenerisce,
E mi rattrista: Ho anch'io una madre, e forse...
E Carlo... Andrò domani
Io prima ad aspettarlo...
Oggi pazienza...
(*Si mette al molinello per lavorare.*)
Car. Linda! Linda!
(*Dal prospetto, e venendo dal lato opposto d'onde partirono il Coro e Pierotto.*)
Lin. (*alzandosi con gioja.*) Ah! Carlo!
Car. Sei tu sola?
Lin. Sì: e gemeva
Di passar un giorno intero
Di te priva.
Car. Io non poteva
Sopportar dolor sì fiero!
Lin. Non trovarti!
Car. Non vederti
Era un dì d'orror per me!
Da quel dì che t'incontrai,
Ad amar quel dì imparai.
A quei pini all'istess'ora
Ogni giorno t'aspettava,
Puro amor te là guidava,
S'intendeano i nostri cor.
È l'amarti il mio destino
La mia gioja è a te vicino,
Tutto scordo a un tuo sorriso,
Tutto in te mi dona amor,

La mia vita in quest' Eliso
Passar teco io possa ognor.

Lin. Chi tel vieta?
Car. Un dì lo spero.
Lin. Ma per or?..
Car. Fatal mistero,
Che a serbar costretto io sono,
Son più misero di te.
Lin. A mia madre un sol finora
Non celai de' pensier miei:
E un segreto or ho per lei,
Cui più caro serbo ognora:
Alla quale tu involasti
Tanta parte del mio cor.
Anche allor che della sera
Io la seguo alla preghiera,
Col suo nome un altro nome
(*Guardando teneramente Carlo.*)
Sul mio labbro viene ancor.
Ciel, che leggi nel cuor mio,
Sai che puro è il mio fervor.
Car. Innocente, ah sì! tu sei...
Ei t' udrà.
Lin. Lo bramo, e spero.
Io rispetto il tuo mistero;
Ma mi costa.
Car. E quanto a me!
A 2. Quel dover celar nel core
Un sì forte e dolce affetto,
Lungi star dal car' oggetto
Dei più teneri desir,
È il più barbaro dolore,
Che un' amante può soffrir.
Lin. Dimmi: e quando un tal mistero
Cesserà?
Car. Presto:
Lin. (*con gioja.*) Fia vero?

A 2. A consolarmi affrettisi
Il giorno sospirato!
Innanzi al Cielo, agli uomini
Tu$^{a}_{o}$ spos$^{a}_{o}$ diverrò.
E allor non più dividersi
Col mio tesoro allato,
Di puro amor fra l'estasi
Con te, mio ben, vivrò.
(*Linda l'accompagna per la porta della stanza.*)

SCENA VII.

Remigio, poi Antonio.

Rem. Ciel! che scoprii! Desso! Il marchese dice
Sposarsi a Linda? Non è ver, mentisce.
Obbliar ei non può suoi giorni spesi
In folle gioventù là tra gl'incanti
Della maga Parigi.
(*Poi ad Antonio vedendolo comparire*)
Venite, Antonio, siam soli? (*misterioso*)
Ant. (*inquieto*) E che avete
O buon Remigio ad annunziarmi?
Rem. Il fiero
Periglio ch'io già prevedea.
Ant. (*sorpreso.*) Periglio!
Rem. Sì: una disgrazia orribile.
Ant. Mi fate
Tremar. Ma come? Sembrano cangiate
Ora le nostre sorti. Sua Eccellenza
Il Marchese...
Rem. L'indegno!
Ant. Ei! Se ci ha fatto
Anzi sperar sicuro entr'oggi l'atto
D'affittanza de' pascoli e cascine?
Rem. (*marcato.*) Ah! non credete: egli v'inganna.
Ant. Come?
Io non v'intendo affatto.
Rem. Promettete
D'esser prudente?

Ant. (*agitato.*) Sì ; ma presto, dite.
Il Marchese ?..
Rem. Fremete, inorridite !
Quella pietà sì provvida,
Ch' egli per voi mostrava,
Le sorti lusinghevoli
Di cui v' affascinava,
Non son che certe trame
Già tese al vostro onor.
Ant. (*colpito.*)
Cielo ! saria possibile !
Rem. Arde per Linda il perfido
D' un periglioso amor.
Ant. Ah ! lo dovea conoscere :
Or chiaro è il rio disegno :
A Linda promettevano
Un posto di lei degno.
Ah ! questo tratto infame
M' empie di rabbia e orror !
Rem. È giusto : ma calmatevi.
Ant. (*con forza.*)
Perchè siam nati poveri
Ci credon senza onor !
Rem. Antonio rammentatevi...
Ant. Ve lo prometto ancor.

A 2.

Ant. La figlia mia, me misero !
In così fier periglio !
Pietoso, ah compiangetemi !
Datemi voi consiglio ;
La figlia, un padre in lagrime
Salvate per pietà.
Rem. Veglia custode un genio
Ad ogni suo periglio.
Nel cielo confidatevi,
Ragion vi dia consiglio :
La figlia, un padre misero
Il Cielo salverà.

Ant. Ma intanto!...
Rem. Allontaniamola:
Di tutto egli è capace:
Ognun quì trema e tace.
Ant. Allontanarla...
Rem. E subito
Coi nostri montanari
Che partono fra un'ora.
Ant. Ma sì innocente... ingenua...
Rem. Il Ciel la guiderà.
Ant. Senza soccorsi... povera...
Rem. Il pan non mancherà!
Presso d'un mio fratello
Linda a Parigi Andrà:
Egli è assai ricco, in quello
Un padre troverà.
Ant. Ebben, si faccia pure
Del Ciel la volontà.
Rem. In piagge più sicure
Il Ciel la guiderà.

A 2.

Esaltiam la tua potenza
O Divina Provvidenza!
Tu conforti il cor, che geme,
Colla speme, colla fè.
Serbi Linda il tuo favore,
Bella ognor del suo candore,
Degna sempre, o Ciel, di te.
Ant. Corro a dispor la moglie al triste colpo.]
Della separazion. *(partendo.)*
Rem. Io vado intanto
Linda a cercar.

SCENA VIII.

Linda con un foglio in mano e Remigio.

Lin. (*giuliva*) Miei cari genitori!
Non più duolo, me lieta! Venerato
Signor Remigio.

Rem. E d' onde
Tanta gioja?
Lin. Ecco il foglio già segnato
Della nuova affittanza.
Rem. (*fremente*) Il reo mercato
Del vostro disonor.
Lin. (*colpita*) Come?
Rem. Al Castello
Di perderti si trama.
Lin. Ivi son io
Chiamata dal padrino
Rem. Trematene: l' inganno... la violenza...
Lin. Che far dunque degg' io?
Rem. Partir!
Lin. (*con pena*) Partire!
Lasciar mia Madre (e Carlo!)
Rem. Ad avvertire
L' andò già vostro padre.
Lin. Eccola... ah! piange...

SCENA IX.

Dalle alture del villaggio compariscono giovani Savojardi e Savojarde, col loro fardello appeso alle spalle e al bastone, in mezzo ai loro parenti. Pierotto pure col proprio fardello e una ghironda. Maddalena, Antonio con un fardello e cappellino per Linda. Remigio.

Lin. Madre mia! madre mia!
(*Abbracciandosi desolate.*)
Mad. Figlia! mi sei
Dunque tolta!
Ant. Ma torna.
Mad. (*singhiozzante*) Ah sì!
Rem. Vedete
Quante madri e figliuoli
A separarsi vanno: or via coraggio.
Pie. Verrà con me.
Rem. Pierotto

Orfano sulla terra,
Ti fido in Linda una sorella: scorta
Siale con questa lettera a Parigi.
(*Dandogli una lettera.*)

Pie. Linda con noi...
(*Vorrebbe più dire ma Remigio impone silenzio.*)

Rem. Miei figli:
Tetro sovrasta il vento,
Fremente la bufera
Mugge di rupe in rupe, e il ghiaccio eterno
Comincia a biancheggiar dell' uniforme
Ammanto delle nevi. Ovunque al guardo
Squallida par natura. È giunta l'ora
In cui da' vostri tetti
Voi siete ogni anno a dipartire astretti:
E con solerte cura
Gir tra le genti a procacciar per voi,
E le famiglie vostre il desïato
Soccorso uman, che alla fatica e zelo
Conceder suol sempre benigno il Cielo.
Pria dell' ultimo addio meco v' unite
Il Cielo ad implorar, poscia partite.
(*Tutti si prostrano.*)

Tutti O tu che regoli - gli umani eventi,
Speme dei miseri - degl' innocenti,
Su questi / noi tu vigila - con fausto ciglio,
Ah! tu difendili / difendici - d'ogni periglio,
Nella tua grazia - onnippossente
O Dio clemente serbali / serbaci ognor.

Padri, madri e figli.
È forza piangere - padre, / madre, oh dolore!
Sovvienti, abbracciami - mi scoppia il core!

Rem. Si cessi il piangere - fiducia in Dio.

Tutti Forti mostriamoci - oh madre, figli, addio!

Lin. (Oh Carlo, addio!)

(I fanciulli si dividono dai parenti: vanno allontanandosi sulla montagna: di là si volgono melanconici, stendono le braccia ai parenti, che corrispondono. Linda al fianco di Pier. si volge, porta la mano al cuore. Ant. Mad. la seguono con gli occhi. Tutti ripetono un addio.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

PARIGI.

SCENA PRIMA.

Stanza modestamente mobigliata nella casa della sorella di Remigio: a destra dell' attore porta che conduce alle stanze, e più avanti altra porta di uscita. A sinistra uscio d' ingresso. In fondo una grande finestra che dà sulla strada. Una toilette, sedie, tavolini etc. a modo di quel tempo, sulla toilette vi è alquanto danaro.

Linda seduta e pensosa.

(*Ella avrà un abito semplice.*)

Lin. Già scorsero tre mesi,
Nè più novella intesi
Dei genitori miei. Loro inviai
Quel poco di danaro,
Che per le vie cantando io guadagnai.
» Essi non san che morto
» Il fratel di Remigio, la pietosa
» Suora con lei mi tenne; e, nuova madre
» Veglia su i giorni miei,
» E vita e pace e tutto io deggio a lei.
(*Dalla strada odesi il suono d'una ghironda.*)
Cielo... che ascolto! Una ghironda. È questa
Musica? io la conosco.
(*Una voce dalla strada*) Soccorrete
Povero Savojardo!
Lin. (*commossa*) Ah! la sua voce!
È lui!.. Pierotto! — Savojardo ascendi.
(*Si affaccia alla finestra: poi volta alla porta d' ingresso.*)
Lasciatelo venir.

SCENA II.

Pierotto col cappello in mano, la ghironda appesa dietro alle spalle. Si ferma sulla porta timido, incerto, osservando Linda, la stanza.

Pie. Linda!.. oh signora!
Perdonate... io credei...
Una voce...
Lin. (*affettuosa*) Pierotto!
Pie. Ah! è lei... sì è lei...
Lin. Sì, sì la tua compagna
Pie. E del mio cor sorella io vi cercai.
Dove già vi condussi, e ritrovai
Morto il vecchio fratel del buon Remigio,
E voi di là partita...
Quindi caddi ammalato...
Quanto soffersi! freddo... fame... stenti...
Con quest' orrido freddo...
Lin. Ah! taci... taci.
Pie. E fui persin ridotto
A mendicar.
Lin. Mio povero Pierotto!
(*Gli porge del denaro che stava sulla toiletta.*)
Tieni: e spesso ritorna a rivedermi.
Pie. Ah! sempre così buona!
(*Osservando il denaro e poi sorpreso:*)
Quanto danaro... ma qui è troppo... Linda...
Lin. Quanto là (*) vedi... io l' ebbi
(*) *Additando la toiletta nella quale sta il danaro.*)
Da colei che mi tien luogo di madre.
Pie. E quel pittor?
Lin. Che chiedi?
Pie. Ebbene?
Lin. È figlio
Della Marchesa di Sirval, di lei
Ch' è nostra feudataria: egli mi amava
E seguimmi a Parigi.

Pie. E già palese
È il vostro matrimonio a quel Marchese
Che or visto l'ho qui fuori
A voce alta parlar con una Dama
Che parea, che le desse appena udienza;
Lin. Il Marchese... no: questo è ancor mistero!
Pie. Le nozze si facan presto?
Lin. Lo spero.
Pie. E dove?
Lin. A Chamounix.
Pie. Che gioja! allora
Voi, la nostra padrona... e la Signora,
Or che v'ho ritrovata,
Dopo quel che ho sentito,
Non mi ricordo più quant'ho patito.
Al bel destin che attendevi,
Linda ancor io sorrido:
Come il fratel più tenero
Vostro piacer divido:
Che sì bel giorno acceleri,
Il ciel vo' supplicar.
Lin. Sì: buon Pierotto fervido
Innalza il tuo pregar.
Pie. Dei genitori immagino
La gioja in abbracciarvi,
Tutta la valle in giubbilo
Fuor esce ad incontrarvi:
Che sì bel giorno acceleri,
Il ciel vo supplicar.
Lin. Sì: buon Pierotto fervido
Solleva il tuo pregar.
Addio Pierotto...
Pie. O Linda addio!

a 2.

Allor ch'io passo / Allor che passi sotto il balcone
Quella pietosa nostra canzone

Lin. Almen Pierotto non iscordar.
Pie. Linda m' udrete sempre intonar.
(*Pierotto parte.*)

SCENA III.

Linda poi il Marchese.

Lin. Come calma e conforta
Un' atto di pietà! quel buon Pierotto
Or è contento... ed io con esso. Un cenno
Del Marchese mi fè... s' egli tentasse...
Ordinerò... che vedo!
(*Mentre s' avvia alla porta a finistra si presenta il Mar.*)
Mar. Ecco un fedele
Vostro svisceratissimo, o crudele,
Alfine v' ho trovata... Permettete
(*Volendo baciarle la mano.*)
Lin. (*grave.*) Signor... che mai volete?
Vi prego...
Mar. Vi scongiuro finalmente,
Siam chi siamo. Il marchese Ettore, Achille,
Et caetera.. Un' antica conoscenza...
Mia cara figlioccetta...
Lin. Ite: non posso,
E non debbo ascoltarvi.
Mar. Sì ritroso
Chiuder può dunque il tenerello core
Un tal fior di beltà?
Lin. Basta o Signore...
» Andate.
Mar. » Eh via! Fra noi! Son varj mesi
» Che abitate Parigi. Ora dovete
» Depor de' vostri monti
» La nativa rozzezza. Io ben gentile
» Che altri son, io che fui
» In quei felici dì della Reggenza,
» La vera quintessenza
» Della galanteria...

Lin. Lasciatemi, partite.
(Cielo! se arriva Carlo!)
Mar. Olibò! Sentite...
Lin. Io vi dico, che partiate.
Mar. Io rispondo, che ascoltiate.
Lin. Non lo debbo, non lo voglio.
Mar. Tutto bel sino l'orgoglio!
Lin. Ite adunque!..
Mar. Un sol momento!
(*Osservando intorno.*)
Questo vostro appartamento
Non c'è male, egli è grazioso:
Ma d'offrirvi io mi fo vanto
Un palazzo sontuoso.
I più splendidi equipaggi,
Servitù, cavalli e paggi,
A' vostri ordini un banchiere,
Quanto mai vi fa piacere...
E la mano ed il mio core
Delirante nell'amore...
Tutto pongo a' vostri piè.
Via sposina, sii buonina,
Non mi far la ritrosetta:
Se l'etade è un pò vecchietta,
La ricchezza supplirà:
Lin. Sto sorpresa, come mai
Tanto reggere potetti,
Come intrepida ascoltai,
Vostre offerte e vostri detti:
Vergognatevi o Signore:
Le rifiuto con orrore:
E sappiate, ch'io qui sono
Qual Regina sovra il trono:
Che qui trovo quanto un cuore
Può sperare e può bramar,
Qui sacrati a un car'oggetto
Tutti son gli affetti miei

Io tradirlo non potrei,
Morrei pria, che un'altro amar.

Mar. Ah! ah! ah! la mia severa...
Già lo prova... il cor ritroso
Sente amor.

Lin. Per uno sposo.

Mar. Sposo!... già!

Lin. N'ebbi la fede.

Mar. Romanzetti! chi li crede!
Sarà qualche provinciale
Sbarbatello... chi sa?

Lin. (*con impeto e minaccia*) È un tale,
Che se mai giunge a scoprire
Quali son le vostre mire:
Ne dovete ben tremare,
Guai se v'ode, o trova quì!

Mar. (*scosso*)
Che? può udir... trovarmi?..

Lin. (*minacciosa*) Si.

A 2.

Mar. (A dir il vero per un capriccio,
Che mi trovassi in brutto impiccio,
Se mai qui a cogliermi giunge quel tale
Forse un'intrepido franco Uffiziale,
Quei non ischerzano, sfidano e addio!
Guardati, pensaci, Marchese mio:
Vorrei sposarla; si, questo è vero:
Ma la mia pelle voglio salvar.)

Lin. (*guardando verso la porta segreta.*)
(Ciel non permetti, che di là Carlo,
Lo possa intendere, quì ritrovarlo:
Delle sue visite quest'è già l'ora:
Se qui s'incontrano! deh! che mai fora!
Quanto è crudele questo cimento,
Solo al pensarvi gelar mi sento,
Quanto mi costi, fatal mistero,
Ciel, non volermi - abbandonar.)

Lin. (*con forza*) Andate!

Mar. Andate? Ih! Ih! che altura!
Andrò, Regina, non per paura,
Ma almen per merito d' obbedïenza,
Un sorrisetto... non costa niente...
Un' occhiatina... *(più avvicinandosi.)*
Lin. (scostandosi) Vecchio insolente!
Mar. Eh! eh! che furie! Perchè son vecchio.
Lin. Basta or uscite... *(con grand' ira.)*
Mar. (ridendo) Escite! ah! ah!

A 2.

Lin. Troppo omai mi cimentaste,
E in tutto voi mancaste.
Rivolgete il vostro affetto
A più degno ed alt' oggetto:
Di qui fuori! e non ardite
Più a me innanzi ritornar.
Sì: Marchese, ho un difensore
Che mi puote vendicar.
Mar. (con decisione)
Oh! guardate... la Regina
Da ricotte, da cascina:
Ah! sentite come impera
Minacciosa e parla altiera:
V' obbedisco o gran Sultana,
E vi prego a perdonar.
(Me la batto con onore,
E la feci un pò arrabbiar.) *(parte.)*

SCENA IV.

Linda sola.

Qual' uom! qual cuore! ah! il cuore
Di Carlo mio sì nobile, sì fido!..
S' egli giungeva! oh! l'ora è scorsa, e temo
Ch' egli non venga più. Ma andiam, m' attende
La mia benefattrice. Della sera,
L' ora è vicina. » A quest' ora solinga
» Con mia madre una volta...
» Ma sempre in ogni loco il ciel ne ascolta.
(Entra a destra è chiude.)

SCENA V.

Il Visconte e poi Linda.

Vis. Linda! si ritirò. Povera Linda!
(Chiudendo la porta.)
Non sa, che l'orgliosa madre mia
Scoprì già il nostro amor... ch'or da lei parto:
Che s'oggi non istringo
Un odioso Imeneo, che già prescrisse
Un ordine sovran... mi strapperanno
Dal seno l'infelice,
Qual vile seduttrice! ah no! già fremo
A sì orribil pensiero! un sol momento
Veder io la voleva. Non mi sento
Or più coraggio... Addio:
Il Cielo ti consoli, idolo mio!
Se tanto in ira agli uomini
È l'amor nostro, o cara,
Il duro laccio infrangasi
Di questa vita amara.
Lassù nel Cielo un termine
La nostra guerra avrà.
Linda, non son colpevole,
Un traditor non sono:
Ah! ben di te più misero
Pietà merto, perdono:
Un ampio mar di lagrime
La vita mia sarà!
(Volto alla porta con passione in questo s'apre la porta e si presenta Linda.)
Addio:
Lin. *(Con lieta sorpresa.)* Carlo!
Vis. *(Trasalando.)* Ah!
Lin. *(Affettuosa.)* Il mio cor con un repente
Battito violento mi dicea,
Ch'eri tu qui.
Vis. » Sì adesso...
Lin. *(Osservandolo.)* » Ebben cos'hai?
» Presso di Linda tua...

Vis. Mia! Gravi cure...
Lin. Tu sei in grand'uniforme. Si, sei bello...
Ma per le nostre nozze...
Vis. (O Ciel)
Lin. Ti voglio
Col tuo vestito di pittore.
Vis. (*Triste.*) Oh! allora
Tempi felici!
Lin. (*Ingenuamente con tenerezza.*) Ed ora?
Il nostro cor non è forse lo stesso?
Come allor, forse più non ci amiam noi?
Vis. (*Con ardore.*) Linda... tu m'ami?
Lin. E dimandar me 'l puoi?
Vis. Ah! dimmi, dimmi, io t'amo...
Dimmi a te penso ognor;
Con quell'accento magico
T'amo, ripeti ancor.
Lin. (*Tenerissima.*)
Sì, caro mio, sì, t'amo
Quanto amar puote un cuor,
Per te mi è dolce il vivere,
Vivo per te d'amor.
Vis. Oh Linda, io soffro.
Lin. (*Inquieta.*) O Dio!
Vis. (*Portando la mano al cuore.*)
Senti, qui cara!
Lin. (*Con amorosa ingenuità.*) È il mio?
Vis. Lin.

Prov o/a una fiamma insolita,
Un fervido / Incognito desir,
Nell'abbandon più tenero
Lo sento poi languir.
Vis. I nostri cor s'infesero.
Lin. Dal primo giorno.
Vis. Appressati.
(*Aprendo le braccia.*)

Lin. Ah! che mai chiedi incauto!
(*Si ritira arrossendo.*)
Vis. Primo favor che supplico,
Linda, se m'ami!
Lin. E il dubiti?
Vis. Qui sul mio cor...
Lin. No!
Vis. Barbara!
Io sì: t'adoro...
Lin. (*Penosamente.*) Cielo!
Dammi tu forza!
(*In questo dalla strada odesi il suono della ghironda di Pie.*) (*Rassicurata.*)
Ah! senti...
Il Cielo che ricordami
Mia madre, il mio dover.
Vis. (*Scosso e fissandola.*)
Linda!
Lin. (*Con fervore.*) Tu mi ami? È ver?
a 2.
Lin. Ah! vanne, o caro, e lasciami
In tutto il mio candore;
Non assalire un debole
E troppo ardente core,
Più ancor, s'egli è possibile,
In premio io t'amerò.
Vis. Non so, non so resisterti:
Io cedo al tuo fervore:
Anima mia, perdonami,
Cieco son io d'amore
Amami tu, lo merito,
Per quanto io penerò. (*Parte.*)

SCENA VI.

Linda poi Antonio.

Lin. (*Riflettendo.*)
Per quanto io penerò! che dir volea?
E quai sguardi, partendo, ei mi volgea.

» Di dolor, di pietà... Non so.., ma a un tratto
» Mi sento tutto il core sopraffatto.
Forse presagio di sciagure... Eh! folle!
(Osservando.)
Ma chi vien? Nel barlume... un Savojardo
Parmi...

Ant. Signora!
(Fuori della porta, ma in vista, col cappello in mano e la testa chinata rispettosamente.)

Lin. (Colpita vivamente.) Oh Dio!
Possibile!

Ant. Scusate...
(Entrando ma rimanendo indietro e chinato.)

Lin. (Avendolo riconosciuto.) Chi vegg' io!
(Cade sulla sedia vicina alla toilette.)

Ant. Un buon servo del Visconte
Di Sirval, per me commosso,
Mi diceva, che qui posso
Il padrone ritrovar.
Vecchio povero, infelice,
Mi può solo ei confortar.

Lin. (Oh! mio padre!.. in qual momento
Lo rivedo... in quale stato!
Triste, povero, curvato
Mi fa gemere e tremar.

Ant. Voi sua sposa, a mio favore
Lo vorrete interessar.

Lin. (Or che dire?)

Ant. Voi tacete!
Ah! v' intendo... v' importuno...
(Per ritirarsi.)

Lin. Vi compiango... anzi tenete...
(Stendendogli una mano con la borsa.)

a 2.

Ant. Ah! che il Ciel vi benedica,
E col padre, se l' avete,

Voi felice lo sarete,
Che mostrate un sì bel cor!
Ho una figlia anch' io... Signora...
La delizia mia finora...
L' ho perduta forse adesso:
Scordò il Cielo, e i genitor.

Lin. (Ah! scoprirmi a lui non oso,
Nè fissar su lui le ciglia;
Solo improvvida è sua figlia,
Ancor puro è questo cor.
Tanto cara ei m' ha pur ora...
Me perduta egli deplora!
Del mio stato tutto adesso
Riconosco il rio dolor.)

Ant. Io vi lascio... permettete...
(*Per baciarle la mano.*)

Lin. No: a me spetta... o padre mio...
(*In ginocchio.*)

Ant. (*Colpito.*)
Ciel! fia ver... Linda....
(*Ravvisandola prendendogli la mano e baciandola.*)

Lin. Son io...

Ant. (*Al primo impulso per abbracciarla.*)
Figlia!.. ah! no... no... voi mentite:
(*Con forza.*)

Lin. Non son rea, padre, m' udite.

Ant. (*Con impeto crescente.*)
No: ripeto, voi mentite,
Linda è povera, ma onesta:
La mia figlia in queste spoglie
Non si può giammai trovar.
L' elemosina a suo padre
La mia figlia non può far.
(*Gettando la borsa ai di lei piedi.*)

Lin. Deh! perdon!...

Ant. (*Partendo.*) Non lo sperar.

SCENA VII.

Pierotto e i precedenti.

Pie. (*agitato.*) Linda! oh qual nuova!
Ant. (*incontrandolo.*) Pierotto!
Pie. (*sorpreso.*) Antonio!
Qui vi ritrovo!
Ant. Con mia vergogna.
Pie. Risoluzione, forza or bisogna.
Ant. Sai dell' indegna?..
Pie. Ella è innocente.
Ant. (*fremente.*) Ella?..
Lin. Che rechi?
Pie. State a ascoltar.
In un palazzo poco discosto
Vidi a gran festa tutto disposto:
E fuochi, e suoni, ghirlande e fiori,
Carrozze, e dame, lacchè, signori:
Immensa folla di curiosi
Stava gli sposi ad aspettar.
Lin. (*con ansia.*)
Sposi?..
Ant. Finiscila...
Lin. (Che batticuore!)
Pie. Linda coraggio, vo' a terminar.
E chi è lo sposo? a un tale io chiedo:
Ei me lo nomina, io non lo credo.
A un altro provo ridomandarlo,
Ripete: è il nobile Visconte Carlo
Di Sirval...
Lin. (*con grido.*) Cielo!
Ant. (*a Lin.*) Vedi ora, infame!
Lin. (*fuor di sè.*)
Padre!
Ant. (*nel trasporto.*)
Tuo padre ti... (*per maledirla.*)
Lin. (*colpita.*) Ah! (*immobile.*)
Pie. (*mettendo la mano sulla bocca d' Ant.*)
No; che orror!

Ant. Va : sciagurata , soffri la pena
Della tua colpa , del mio dolor. (*parte.*)

SCENA VIII.

Linda e Pierotto.

Pie. (*dopo averla osservata.*)
Linda ! andiamo... a che pensate ?
Alla madre ritornate.
(*Lin. che sarà rimasta nell' istessa immobilità, va serenandosi parlando fra sè, e lascia scorgere dai di lei tratti un' alterazione mentale.*)
A consolarmi affrettati
Momento sospirato ,
In faccia al Cielo , agli uomini
Tua sposa diverrò...
(*Con gioja.*) Mio... sì... mio...

Pie. (*sorpreso fissandola.*) Che far? che dire ?

Lin. Nel silenzio della sera
(*Come parlando a Carlo.*)
Torneren , felici sposi ,
Ai diletti pini ombrosi
Dove nacque il nostro amore,
Là tu a me donasti il core,
Mi giurasti eterna fè.
Oh mia cara e sola speme
Sempre vivere con te.

Pie. (Triste vittima d'amore
La ragione , o Dio ; perdè.)

Lin. (*la cui agitazione mentale va crescendo.*)
Ecco alfine, ecco il bel giorno (*lietissima.*)
Di mie nozze , o cara madre !
Col mio sposo a te ritorno :
M' accompagna al tempio , e il padre...
(*È colpita da un' idea terribile che non le fa ricordare.*)
Ah! che fu? (*resta confusa , incerta.*)

Pie. (*commiserandola e scuotendola.*)
Linda !

Lin. (*cangiando d' immagini.*)
E colei?
(*Con impeto crescente.*)
La rival? Indietro... Carlo...
Carlo è mio... chi a me involarlo?
Con quai dritti chi potria?
Pie. Pianger, misera, mi fa!
Lin. No: non è ver, mentirono:
(*Rasserenata e amorosa.*)
Tradir tu non mi puoi.
E solo per me palpita
Fedele il tuo bel cor.
Linda tradita, esanime
Cadrebbe a' piedi tuoi:
Più non potrei nascondermi
Al mondo, ai genitor.
(*Musica vivace, che passa sotto la finestra: la strada si vede illuminata da molte torce.*)
Pie. Ma i suon... le faci... ah! l'empio
La sposa guida al tempio.
» Stolgasi. — andiam...
Lin. (*alla finestra.*) » Là mira
» Qual pompa! nobil vergine
» Con roseo serto... appresso
» Le sta nel cocchio... ei gira
» Ver me lo sguardo... ah! è desso!
» Carlo... fia ver! (*resta immobile.*)
Pie. Che orror!
Il nodo maledica
Il Ciel nel suo furor.
Lin. (*ripete.*)
No: non è ver, mentirono etc: etc:
Pie. Fa' cor, mi segui, o misera,
Fuggiam da un traditor.
(*Linda si lascia trascinare da Pierotto.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

IL RITORNO.

SCENA PRIMA.

Una piazza nel villaggio, posta nel mezzo della valle. Case rustiche. Osteria con porticato sotto il quale tavole, panche e sedie. Una collina con varj sentieri praticabili. Più avanti, a sinistra dell'attore, la porta d'una casa interna. Prima che si alzi la tela odesi da lontano un preludio, suono di ghironde e voci di Viva!

Savojardi, Savojarde, parte sotto il porticato seduti alle tavole bevendo e mangiando: altri al di fuori osservando verso il fondo. Sulla collina intanto compajono gruppi di giovani Savojardi e fanciulle colle loro bisacce, e ghironde. Si fermano un istante: osservano, e poi, facendo cenni di esultanza e salutando e inviando baci a quelli che li attendono al piano, vengono scendendo.

Coro Sentili, / Eccoli, giungono... Deh! qual piacere!
Per loro vuotisi tutto un bicchiere:
Ansiosi guardano, già ne han veduti:
Lieti ci mandano baci e saluti...
Vispi discendono dalla collina...
Su, su corriamoli ad abbracciar.
(*I giovani sono già discesi, e corrono fra le braccia dei genitori e parenti.*)

Tutti Oh padre! - Oh madre! - Figlio! Sorella!
Un bacio... un altro. - Fratello! - Amici!

I giovani Sani, e contenti fra voi torniamo.
N' ajutò il cielo... s' è lavorato,
Ed il guadagno a voi rechiamo.
(*Cavando dalle bisacce e borse di cuojo, fazzoletti, calzette nelle quali tengono fra carte i loro danari, che vanno mostrando con compiacenza.*)
Per ora allegri potranno star.

I. Ottimo core! mostra quant' hai?
Uno. Io cento scudi mi guadagnai.
I. Bravo Michele!
Un' altro. Ed io in tant' oro
Trenta Luigi.
I. Viva: è un tesoro.
Una fanciulla. Io quattrocento franchi soltanto.
I. Eh! non c' è male.
Altro Ed io altrettanto.
Uno Io n' ho trecento.
Altro Io cinquecento.
I. Diventi un principe.
Altro Io settecento.
I. Tu compri un feudo,
Altri ed altre insieme. Dal canto mio
Sono content$^{o}_{a}$:
Altri Content$^{o}_{a}$ anch' io.
Tutti Evviva! Evviva! Dopo le pene
Talvolta il bene lieto compar.
Facciamo allegri un brindisi
All' ora del ritorno,
Facciam di lieti cantici
La valle risuonar.
Quindi sull' erbe floride,
Al tramontar del giorno,
Corriamo insiem festevoli
Le danze ad intrecciar. (*Partono allegri.*)

SCENA II.

Remigio poi il Visconte.

Rem. Tutta la valle è in giubbilo. Ogni padre
I suoi figli rivede. Antonio solo,
Povero Antonio, è in preda a nero duolo.
» Quella Linda sì candida, sì pia!
» Ahi! quella più non è... Come tal nunzio
Alla madre recar che ansiosa attende
La cara figlia? il Cielo
Conceda al labbro mio
L' accento del conforto. Ma chi mai
(*Avviandosi alla casa a sinistra, e si ferma poi osservando.*)
Raccolto a noi s' appressa,
Egli! Il signor Sirval!
(*Riconoscendo il Visconte.*)

Vis. (Eccolo.) A voi,
Rispettabile vecchio, io desiava
Di favellar. A compiere qui vengo
Imponenti doveri. Al vostro core
Abbandonasi il mio.

Rem. Dite, o Signore,
Ebben?

Vis. La madre mia s' è alfine arresa
A' miei fervidi voti... La Marchesa
E la matrina d' una giovinetta
Soustolo...

Rem. (*sospirando.*) Sì infelice!

Vis. Oh Cielo! Che si dice? (*turbato.*)
E che avvenne di lei?

Rem. (*cupo.*) Fatal mistero,
Che a me soltanto palesava il padre.
Misero genitore
Cui speme alcuna più non riconforta.

Vis. Ah!.. dite... Linda?.. (*con tutta l' ansia.*)

Rem. Quella Linda è morta.

Vis. (*colpito.*)
Ciel! che dite! Linda è morta?

Rem. Morta, sì! per la famiglia,
Che cosperse di dolor.
Vis. (*sospirando.*)
Ah! ma vive?
Rem. Chi sa? Viva
Pur lasciolla il genitore,
Quando rapido fuggiva
Quella misera tradita
Da un indegno mancator.
Vis. (*contenendosi.*)
Mancator! vili! se sapeste!..
Rem. (*con calore.*)
Voi difenderlo potreste?
» Le giurava fè di sposo
» E ad unirsi a un' altra andava.
Vis. (*con passione e forza*)
» No: quel nodo sì odioso,
» Cui la madre lo sforzava,
» Non fu stretto. Presso all' ara
» Udì il grido disperato
» Con cui Linda lo chiamava:
» Tutto allora ha calpestato;
» Saldo allor nella sua fede
» Rivolò di Linda al piede,
» Ma più Linda, ahi! non trovò!
Rem. (*sorpreso.*)
Ah! che intesi! voi piangete!
Ciel! qual dubbio!
Vis. (*con pena.*) Non sapete...
Rem. (*compassionandolo.*)
Dite: e Linda?
Vis. Era fuggita:
Si credea da me tradita,
Tracce invano io ne cercai.
Rem. (*marcato*)
Voi! l'amante voi!
Vis. Sì: omai:
Sì; sappiatelo, son io.

Rem. (*agitato.*)
Ed or Linda!
Vis. (*desolato*) Oh! l'amor mio!
A 2.

Vis. Ah! chi sa, dove e come la vita
Or trascina raminga, dolente,
Forse, o Cielo, mendica, languente
Sulla terra non trova pietà.
Ella ha puro serbato il candore,
M'adorava quel fervido core!
Ch'io potessi tradirla, il pensiero
Disperata morir la farà.

Rem. Ah! chi sa, come, dove la vita
Or trascina raminga, dolente!
Forse, o Cielo! mendica, languente
Sulla terra non trova pietà.
Alla fede, a virtude, all'onore
Si cresceva quel tenero core.
Di sua misera sorte il pensiero
Mi fa gemer, tremare mi fa.

Rem. Ma v'è un Nume, egli mai nell'ambascia
La virtù derelitta non lascia.

Vis. In lui fido, e fra voi ritrovarla
Qui sperava; ritorno a cercarla.
A 2.

Vis. E se il Cielo mi punisce,
Se per sempre mi è rapita,
Qui la misera mia vita
A finire io tornerò.
All'amore sventurato
Una tomba innalzerò:
Là prosteso, desolato
La mia Linda piangerò.
No: per me non v'è conforto
Linda, Linda, o morirò.

Rem. Il mio cor mi presagisce
Ch'ella a noi non fu rapita,

Quella misera smarrita
Fra noi lieta io rivedrò.
Dal suo pianto il Ciel placato,
Al pentito perdonò.
L'innocente sventurato
Alle gioje riserbò.
Sì: sperate, Del conforto
Per voi l'ora già suonò. (*parte.*)

SCENA III.

Il Marchese dal basso della collina, poi Coro.

Mar. Eccoci ancora qui... Volati siamo
Da Parigi al Castello: e giorno e notte
Senza chiuder un occhio, e mangiar male!
Che smania disperata in mio nipote
Per giunger come un lampo! Ah! quella Linda
Quella mia figlioccetta
Qui sì gentil, rispetta,
E a Parigi sì austera... » Eh! cosa è il mondo
» Una Savojardetta d'un mio pari
» Rifiutare la man! Ma che! Io dicea
» Di volerla finire, ed or rassembra
» Ch' io la derida? lei
» Che fu l'esempio di onestate e fede!
» Ed il Ciel la premiò! Ma checchè sia
» Oggi si fanno nozze,
» Feste, balli... e là a me... (*) Viva! preludio
(*) (*Canto Savojardo.*)
Già d'allegria!
(*Giovani Savojardi e Savojarde, che giungono cantando, e si fermano guardando il Marchese.*)

Coro Ve': giunto è qui il Marchese:
Ben tornato al paese!

Mar. Ben trovati, miei cari
Demonietti ognor vispi. Da Parigi
Qui vi riveggo volentier.

Coro Voi sempre

Ci portate fortuna e buon' umore.

Mar. E adesso avrem da stare allegramente.

Coro Come? dite? perchè?

Mar. Nozze! gran nozze!

Coro Dove?

Mar. Al Castello.

Uomini Che! vi maritate?

Ragazze (*ridendo*) Egli? vi par?

Mar. Burlate, ah! bricconcelle!

Lo sposo è il nostro nobile nipote.

Coro E la sposa?

Mar. La sposa... oh! la vedrete!

Coro È ricca? è buona? è bella?

Mar. Potete immaginarlo, è come stella.

Ella è un giglio di puro candore,
Una rosa ridènte d' aprile:
Un sorriso il più dolce e gentile,
Uno sguardo, ah! lo sguardo d' amor!
Essa è poi ciò che v' ha di più raro,
Fra voi donne in purezza ed onor.

Coro Quanto a lui sarà cara...

Mar. Ne avvampa.

Noi già tutti di nostro lignaggio
Mente e cuore vulcanici abbiamo.
E allorquando sentiamo, sentiamo
All' eroica con tutto il furor.

Coro Alla larga! alla larga!

Mar. Or son saggio.

Coro (*scherzoso.*)

Eh! Signor! siete già conosciuto:
A Parigi v' abbiamo veduto
Far a tutte le belle d' occhietti,
Dar biglietti, fissar rendez-vous.

Mar. E voi altri suonando, cantando
State tutto osservando, ascoltando!
Usi, moda, occasion, capriccietto!
Ma quell' uomo d' allor non son più.
Or io sono la stessa virtù.

Ma vedrete, vedrete la sposa,
Incantati, sorpresi sarete,
Invitati al Castello verrete,
Grandi chiassi là s' hanno da far.
Là confusi padroni e vassalli,
Ai banchetti, alle cacce, nei balli;
E ballando, cacciando, pranzando,
Mi vedrete a vent' anni tornar.

Coro Di vedere, onorare la sposa
Sospiriamo il felice momento:
Già sull' erbe dei suoni al concento
Quanto lieti verremo a danzar!

(Partono dai lati opposti.)

SCENA IV.

Linda e Pierotto.

(La scena rimane vuota un istante. Indi comparisce Pier. sull' alto della collina a sinistra. Viene discendendo tristamente sino al secondo sentiero. Si ferma, e guarda verso d' onde egli venne.)

Pie. » E s' è arrestata ancora,
» Muta, immobile ognora:
» Con quell' occhio smarrito,
» Volto, fiso ad un sito.

(Sospira, prende la ghironda e suona la musica della solita canzone.)

(Linda si presenta sull' alto: avanza con passo vacillante: china il capo, e seguendo sempre la musica discende. Allorchè è arrivata sulla scena presso d' una panca, Pier. cessa dal suono, e Linda cade spossata sulla panca.)

Pie. Ed ecco in qual maniera abbiamo fatto
Duecento leghe! ogni mattina, quando
A seguirmi decider la dovea,
Intender questo suono io le facea;
Che nella sua pazzia

La dolce madre le rammenta, e in seno
Le destava la forza ed il coraggio.
Lin. In faccia al Cielo e agli uomini...
(*Macchinalmente.*)
Tua sposa diverrò. (*poi resta immobile.*)
Pie. E via! sempre lo stesso!
Come potrò mai presentarla adesso
Alla sua madre? (*avviandosi.*)

SCENA V.

Remigio, Linda, Pierotto.

Rem. Del Visconte io porto
Almen d' onore ai Soustolo conforto.
Pie. (*vedendo Rem.*) Ah! lui!..
Rem. (*incontrandolo*) Pierotto! è Linda?
(*Con tutta premura.*)
Pie. Sì: guardatela.
Rem. (*colpito*) O Cielo! in quale stato!
(*Fissandola con pena.*)
Quegli occhi, quel pallor, quell' aria...
Pie. (*singhiozzando*) Folle
D' amor tradito!
Rem. » Ah! intendo.
Pie. » Ma innocente.
Rem. » Lo so.
Pie. » Morrà così.
Rem. » No, no: speriamo:
Ad avvertirne i genitori io vado,
E tu guidala in casa.
(*Entra per la porta a sinistra.*)
Pie. Linda! Linda!
Lin. (*scuotendosi*) Ancora camminar?
Pie. No: siamo giunti.
Lin. A Parigi?
Pie. (*secondandola*) Sì.
Lin. (*agitatissima*) Ma v'è Carlo?.. Senti!
Questi suoni! Si sposa... andiam... fuggiamo...
Non mi veda. (*si copre il capo col grembiale.*)

Pie. (*prendendola per mano*) Qui vieni.
Lin. (*lasciandosi condurre*) Sì.
Pie. Ci siamo.
(*Entrano.*)

SCENA VI.

Il Visconte indi Remigio: poi Coro, il Marchese, Antonio e Maddalena.

Vis. Con questo foglio intanto assicurai
(*Con foglio in mano.*)
Ai Soustolo la proprietà dei beni
Che tengono in affitto, e poi...
Rem. (*uscendo e scorgendo il Vis.*) Signore!
Vis. Io parto.
Rem. No; è tornata.
Vis. Linda! qui? O gioja! a lei...
Rem. (*triste.*) Ma...
Vis. Che?
Rem. Smarrita
È la ragion dell'infelice.
Vis. (*oppresso.*) O Cielo!
E per me. (*abbandonandosi sul petto di Rem.*)
(*Savojardi, Savojarde da varie parti confusamente.*)
Coro (*uno all'altro*) Sì: è venuta.
Altri La Linda?
Mar. (*arrivando.*) Cosa dite?
Altri Or l'han veduta.
I. Ma squallida, patita.
Mar. Poverina!
Altri Impazzita.
Mar. Quanta sventura! (Oh mio nipote!)
Coro Andiamo
In sua casa... Ecco Antonio!..
(*Esce Antonio: tutti lo circondano.*)
Ant. Ahimè! son disperato
Più nessun non conosce!
Coro e Mar. Ella?
Ant. Ha tremato

Alla mia voce. Restò immota a quella
Di sua madre, che tanto amava... o Dio!
Signor Visconte... voi...

Vis. Sì: è ver, son io
La cagion dei suoi mali. A ripararli
Qui veniva. (*sentesi il suono di Pie. dalla casa.*)

Coro Sentite la canzone
Di Pierotto... sua madre... Ebben?
(*Esce Maddalena.*)

Mad. S' è scossa:
S' è alzata al suono di Pierotto: il segue...
Eccola...

SCENA ULTIMA.

Pierotto suonando la ghironda, tutt' i precedenti, poi Linda.

Pie. (*rapidamente al Vis.*) Se potete
Questo punto cogliete.

Lin. Madre mia,
(*Con gli occhi volti al Cielo, come parlando a sua madre*).
A te ritorno, ed innocente.

Mad. Il credo...
Abbracciami... (*con trasporto.*)

Lin. È partito.
(*Ritirandosi come nel Duetto Atto 2. Sc. 2.*)

Mad. (*dolorosamente*) Ah! lo vedete!
Più memoria... più cuore...

Vis. Riserbato all' amore
È forse il ridestarlo... (*accostandosi a Linda.*)
Linda! (*con tenerezza.*)

Lin. (*scuotendosi*) Qual voce!

Vis. Guardami... il tuo Carlo.
È la voce, che primiera
Palpitar ti fece il core,
È l' accento dell' amore
È il sospir di chi t' amò;
È il tuo ben, che ancor ti adora,
Che da te perdono implora,

Uno sguardo, un tuo sorriso,
E felice tornerò.

Lin. (*sempre immobile*)
Egual voce, eguale accento,
Così un dì mi lusingò.

Tutti (*osservandola.*)
Non un moto, nè un accento...
Ansi$^{o}_{a}$, incert$^{o}_{a}$, o Dio! mi sto!

Lin. Non fu lui, non è il mio Carlo?

Vis. (*desolato.*)
Rimirarla in quello stato!
Più resister non poss' io!
(*per allontanarsi.*)

Lin. (*scuotendosi repente e fermando il Visc.*)
Se tu fossi Carlo mio,
Tu m' avresti il cor beato,
Ripetendo un caro accento,
Che rammenta il più bel dì!

Vis. (*Comprendendola.*)
Oh! sì: Linda, lo rammento:
Carlo a te dicea così:
A consolarmi affrettati
Momento fortunato,
In faccia al Cielo, agli uomini,
Tuo sposo diverrò.

(*Linda riconoscendo il canto, lo segue con ansia e confusa: poi dalla viva repente emozione va mancando, e sviene in braccio di Mad. sorretta da Ant. e dal Vis.*)

Tutti (*Con gioja.*) Salva!

Vis. (*Ai di lei piedi con trasporto.*) Linda.

Rem. Deh! tacete.

(*Alza le braccia e gli occhi al Cielo: tutti ripetono.*)
Compi o Ciel la nostra speme:
Un sospiro... ella rinviene...
Apre il ciglio...

Lin. Ah! la mia madre!

(*Si trova con l' occhio rivolto a Madd. Ant. le sorride.*)

I tuoi baci! o gioja!.. e il padre?
Vi son cara? E chi a' miei piedi
La mia man stringe?

Vis. No 'l vedi?
Il tuo Carlo.

Lin. Ah sì!

Vis. (*solennemente.*) Il tuo sposo.

Lin. Sposo! ah! qui... qui la tua mano...
Questi è il mio fedel Pierotto...
Quegli il buon vecchio Remigio...
Questa...

Mar. È Rosa, quel Giannotto;
Qui Franchetta, là Pasquale,
La Tonina, Paolo, ed io...
Buona Linda, io son quel tale...
(*Timido un pò e scherzoso.*)

Lin. (*Gentile.*)
Ch' or sarà mio signor Zio.

Mar. (*Contento.*)
Sì, sì viva!

Tutti Viva!

Car. (*tenerissimo.*) Linda!

Lin. Carlo, ah! dimmi, che non sogno,
Troppa gioja io sento in cor.

Car. Di tue pene sparve il sogno,
Alle gioje amor ti desta:
E soave il Cielo appresta
La mercede al tuo candor.
Sempre uniti noi saremo,
Per amarci sol vivremo,
Fia per noi la terra Eliso
Delle gioje e dell' amor.
(*Gruppi di esultanza.*)

FINE.